

## ***Alla scoperta di Parigi: sei mesi di studio presso l' Université Panthéon-Sorbonne...***

Selezionata per un semestre di scambio Erasmus presso l'Université I Panthéon-Sorbonne di Parigi, ero piena di emozione per la nuova esperienza che si profilava all'orizzonte e, al contempo, qualche preoccupazione per il coordinamento dei programmi e l'utilizzo della lingua giuridica mi faceva vedere la "meta" un po' più lontana.

Dopo colloqui con i Professori, contatti con la Segreteria francese, *learning agreement* approvato e sottoscritto, la partenza si presentava carica di aspettative e i miei occhi curiosi lasciavano infine casa verso la scoperta della capitale francese. Il foyer in cui risiedevo era destinato a giovani lavoratrici e studentesse ed era per lo più abitato da universitarie e stagiste francesi, ma presentava una notevole varietà di altri volti, provenienti da tutto il mondo: i corsi di cucina, le lezioni di *dance boxing*, le visite al Louvre e le uscite a teatro organizzate dal residence sono state certamente un buon modo per conoscere ed apprezzare la cultura francese e la vita parigina e per entrare in contatto, nella frizzante atmosfera della Capitale, con residenti e stranieri francofoni.

L'Università Sorbonne è stata, per me, una vera scoperta: l'imponenza dell'edificio e l'importanza dei professori facevano eco ad una struttura burocratica complessa che mette a dura prova l'utilizzo del francese, ma insegna ad essere capaci di "se débrouiller" in ogni circostanza. L'Ufficio Erasmus, in un edificio staccato, ma funzionalmente collegato alle aule delle lezioni, diventa allora un punto di riferimento e di contatto con i Professori più disponibili, gli assistenti più attenti, le esigenze di tutti i giorni.

Come quella di imparare bene la lingua, ma anche di conoscere i "parigini", di frequentare i "must it" francesi: ed ecco, allora, la festa sul *bateau mouche*, le comitive ai Jardins de Luxembourg, i gruppi di studio nelle biblioteche e i centri di ristoro universitari.

Parigi è una città alla portata di tutti: si gira in bicicletta, ogni angolo nasconde un gioiello, ci sono quartieri in cui vale la pena di perdersi tra *salons de thé* e artisti *bohemiens*. E' una città di sensazioni, in cui la gente pare vivere in un cortese distacco con il resto del mondo, ma basta un tentativo per riconoscere l'ospitalità e l'orgoglio di un popolo a noi così vicino, culturalmente, linguisticamente e, perché no, gastronomicamente.

Le iniziali difficoltà legate alle lunghe lezioni basate quasi unicamente sulla parola del Professore (non sono molto in voga i libri di testo!) e su un metodo di redazione degli scritti piuttosto rigido ed articolato, lasciano presto spazio alla soddisfazione del riconoscimento della preparazione dell'Università italiana che rispecchia gli ottimi risultati conseguiti dai nostri studenti in un contesto di confronto internazionale.

Gli esami, scritti e orali, non vengono solitamente differenziati, in virtù di un'eguaglianza di trattamento che può essere giustificata alla luce della competitività dell'ambiente della Sorbonne: laddove, però, non arriva la forma, si fa largo la sostanza e non è difficile trovare sostegno e aiuto (anche appunti!) da parte degli studenti autoctoni, che spesso offrono utili consigli su come affrontare anche gli esami più "temibili".

Una volta rientrata (e questo passo, devo dire, è stato a lungo posticipato, fino quasi ad inglobare tutto il periodo estivo), ciò che rimane di questa esperienza è l'impressione forte di aver visto "un altro mondo", con gli occhi dello studente, ma anche del giovane, dell'italiano e un pochino del francese, di aver afferrato un pezzetto di un'altra realtà, fatta di studi e divertimento, di aver vissuto una "nuova vita" con nuovi amici, nuovi professori, nuove cose da imparare, di aver potuto confrontare un mondo giuridico e sociale diverso dal proprio, in cui il diritto ha una matrice comune, ma declinazioni diverse, talvolta stupefacenti, di aver imparato una lingua, non sui libri di scuola, ma parlandola ogni giorno per fare la spesa, rispondere al telefono, sostenere gli esami, di avere, insomma, speso sei mesi della propria vita in un'esperienza che resta nel cuore per tutta la vita.